

IN CAMMINO CON I DISCEPOLI DI EMMAUS

Domenica, 8 maggio 2011, 3^a del tempo di Pasqua, anno A
At 2, 14.22-33; 1Pt 1, 17,21; Lc 24, 13-55

In questa terza domenica di Pasqua, il Vangelo di Luca mostra l'incontro di Gesù con i due discepoli di Emmaus.

In quello stesso giorno (v. 13), cioè Pasqua, due uomini, dopo aver vissuto i giorni amari della crocifissione del Cristo, lasciano Gerusalemme e s'incamminano verso il loro villaggio, Emmaus.

Il testo annota che essi ***conversavano e discutevano*** (v. 14) di tutto quello che era accaduto; non erano dunque sereni né concordi tra loro. Inoltre, ***il loro volto era triste*** (v. 17), perché il loro cuore era triste.

Non riuscivano a capacitarsi di quello che era accaduto: Gesù, il Maestro tanto amato, era morto in croce, sorte riservata ai malfattori. Le loro speranze erano totalmente deluse, morte anch'esse sul Golgota.

GESÙ ASCOLTA E LASCIA PARLARE

Mentre pensavano tutto questo, Gesù si affianca dicendo loro:

«Che sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» (v. 17).

È la domanda di un bravo pedagogo, sa cogliere il problema che li affligge ed aiuta i due a parlarne. Comunicando la loro sofferenza sortiscono già un effetto liberatorio: buttano fuori il problema. Gesù li lascia sfogare, ascolta, attende che finiscano, poi prende la parola:

«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti.» (v. 25).

Le parole di Gesù sono forti, quasi un rimprovero, come a scuoterli dalla loro incredulità. I due discepoli non riuscivano a guardare l'avvenimento della Risurrezione nel grande Progetto del Regno di Dio. Sapevano che alcune donne erano andate alla tomba trovandola vuota e che alcuni angeli avevano asserito fosse vivo. Sapevano che altri l'avevano visto, eppure l'annuncio della risurrezione non basta, perchè il loro cuore non è pronto ad accoglierlo.

In questo scenario Gesù spiega le scritture ed il loro cuore si rianima, spezza il pane ed i loro occhi «si aprono» e lo riconoscono; cadono le paure, i pregiudizi, le delusioni.

E noi, come ci poniamo nei confronti della risurrezione?

Meditando il brano, possiamo cogliere tre ulteriori aspetti su cui riflettere.

1. TRISTEZZA, DELUSIONE

I due discepoli di Emmaus avevano il cuore pieno di tristezza. Erano delusi perché la loro concezione del Messia non rientrava più nei loro schemi di pensiero. Lo avevano pensato in un determinato modo e le loro attese e aspettative erano infrante. Il loro era un rapporto immaturo, non erano ancora in grado di vedere la novità della Risurrezione. Quante volte anche noi ci troviamo in questa posizione ed iniziamo un rapporto commerciale con Dio, una sorta di *do ut des*... ti dò affinché tu dia...

Oppure ci ritroviamo a dire: «Se fai questo per me Signore, allora crederò; se mi dai questa cosa di cui ho bisogno, anch'io allora ti darò qualcosa, farò questo per te...». Condizioniamo il nostro credere alla realizzazione di desideri e bisogni, dimenticando che le nostre richieste devono essere in sintonia con la volontà di Dio per noi.

2. IL DONO

Un esempio plastico può aiutarci nella riflessione. Nel giorno di un anniversario di matrimonio, di un compleanno o di una ricorrenza determinata tra amici o familiari, si è soliti scambiarsi un dono (materiale o spirituale), a significare la vicinanza, la stima, l'affetto. L'acquisto del dono si valuterà in base all'amore che si nutre verso il destinatario, e probabilmente si spenderà molto pur di trovare una cosa utile e che faccia felice il festeggiato/a. Se per ipotesi, consegnando il dono, esso non venisse gradito ma messo da parte, dispiacerebbe non solo il fatto in sé stesso, ma anche sapere che quella cosa comprata con sacrificio, cura e non gradita, è proprio ciò che può far contento l'amico/a.

Così fa Gesù con noi. Nella Pasqua ci fa un dono enorme, lo paga a caro prezzo – la sua vita – e attende che possiamo gioirne e goderne i frutti. Dio ci regala il dono della Risurrezione, la vita nuova capace di farci uscire dal sepolcro su cui talvolta siamo arroccati. Se non «usiamo» questo dono, non scopriremo la grazia che contiene.

3. LA MISSIONE

Nell'ultima parte del brano lo scenario cambia. I due discepoli di Emmaus, da persone tristi e amareggiate, fanno un salto nella fede. Gesù spiega loro le scritture e spezza il pane, (segno della sua vita spezzata e condivisa per noi e per tutta l'umanità); dopo questi gesti lo riconoscono. Il loro cuore arde nuovamente ed è capace di cogliere i segni della Presenza di Dio Vivo in mezzo a loro. Non si lasciano più dominare dal dolore e accresce di nuovo in loro la Speranza. Di più, il loro cambiamento è repentino. Il testo dice:

«Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme [...], ed essi narravano ciò che era accaduto e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (v. 33-5).

Ecco i segni: da uomini pieni di paura diventano pieni di coraggio e annunciatori della Risurrezione.

Così è per noi in questi tempi difficili segnati da guerre, ingiustizie e contraddizioni a più livelli, dalla perdita dei valori fondamentali, in cui tutto sembra finito; possiamo chiedere a Gesù Risorto la forza di distogliere l'attenzione da noi stessi, dai nostri ragionamenti e di puntare lo sguardo sui fratelli, su chi ha più bisogno. Possiamo a nostra volta fare un dono: *essere più solidali con le moltitudini che nel mondo soffrono a causa della fame, epidemie o catastrofi naturali*.

Se con coraggio, messa da parte la paura, anche noi ci mettiamo in cammino come i discepoli di Emmaus saremo, per chi ha bisogno, *segno efficace della Risurrezione di Cristo*.

«Non abbiate paura di aprire le porte a Cristo! Sì, spalancate le porte a Lui!».

L'esortazione piena d'affetto del beato Papa Giovanni Paolo II e la sua testimonianza di vita siano per noi forza, grazia e motivo di gioia in questo tempo pasquale.

Manuela Puddu